

Stati Italiani tra 1494 e 1530

Principi di sovranità: Monarchico, Repubblicano. Nel primo caso le cariche di sovranità sono ereditarie, passano di padre in figlio (marchesi, conti, re, duchi), non sono quindi cariche elettive. In quello repubblicano non vige l'ereditarietà nella carica (Il figlio del doge, come a Venezia, non è di per sé doge in quanto figlio), ma le cariche sono elettive. Le cariche monarchiche sono a vita, i monarchi possono abdicare, ma la carica rimane ereditaria. In una repubblica, invece, le cariche sono a tempo. Colui il quale ha mantenuto per il tempo definito da una costituzione la somma carica repubblicana non solo non era figlio del sovrano precedente, ma soprattutto una volta scaduto il tempo della carica torna ad essere un semplice cittadino.

In più

Il sovrano pontefice e l'imperatore. In un caso come nell'altro, si tratta di sovranità ibride, anfibe, vale a dire che ricavano autorevolezza dal fatto che mescolino elementi del principio monarchico come di quello repubblicano. Il papa è un sovrano assoluto, ma viene eletto da un collegio di cardinali. Non ha figli legittimi e di conseguenza è impossibilitato a rendere ereditaria la carica. Da questo punto di vista, il papa è la massima figura di elettività e di principio repubblicano. Importante perché serve a ridurre l'assoluta potestà che deriva al papa dal fatto di essere il vicario di Cristo, quindi salvo abdicazioni il papa resta a vita e con una piega potestà (plenitudo potestatis) di derivazione divina. La sua scelta ed elezione è fatta da cardinali riuniti in collegio, ma secondo il cattolicesimo questa elezione è ispirata dallo spirito santo. Quindi del monarchico ha la carica a vita e l'assoluta potestà, mentre invece la carica è elettiva.

L'imperatore ha potere assoluto, ma al tempo stesso la carica è elettiva. Non passa di padre in figlio. Il figlio di un imperatore non è automaticamente imperatore. Sia l'imperatore che il papa sono, in campo spirituale il papa e temporale l'imperatore, portatori di una sovranità che ha la pretesa di essere universale.

DUCATO DI SAVOIA,

che corrisponde al Piemonte, nel 500 aveva una parte italiana ed una francofona, la Savoia (regione della Francia). Non era limitato solo alla parte italiana, ma si estendeva ed incuneava anche nei territori francesi. Confinante, Ducato di Milano, oggetto e soggetto dello scontro tra Francia e Spagna. Dal 36 definitivamente spagnolo, dopo l'allontanamento di Massimiliano Sforza. Il ducato vede un confine che corre intorno a Novara e la città più importante è Milano.

A Nord la Repubblica di Venezia, si incuneava in parte dell'attuale Lombardia (Bergamo, Brescia) e possedeva direttamente anche l'Istria, la Dalmazia, il Montenegro e alcuni domini in Grecia. Di queste zone stati più piccoli oltre al marchesato di Saluzzo (Piemonte), al cui fianco vi era il marchesato di

Monferrato, possiamo ricordare il ducato di Parma, Piacenza, Modena, Ferrara, Mantova ed a Nord il Vescovado di Trento. Piccoli stati, alla cui testa vi è un duca.

Scendendo abbiamo la Repubblica di Genova, confinante con il ducato di Savoia e di Milano. Ancora scendendo abbiamo la Rep di Lucca, piccola. Poi il Ducato di Toscana, con capitale Firenze. Dal '59 dentro questo stato la Spagna si ritagolierà lo Stato dei Presidi.

Successivamente, confinante con la Toscana, abbiamo lo Stato Pontificio, più esteso della cosiddetta città del Vaticano. Il papa era il capo della chiesa cattolica, una proiezione di tipo universalistico, ma dal punto di vista temporale era capo del Lazio, Umbria, Marche e si incuneavano sino a Bologna, quindi prendevano un pezzo di Emilia. In questa fascia centrale abbiamo situa più piccole, il principato di Piombino, il ducato di Castro, di Urbino.

È più semplice e razionale la geografia del Sud Italia, di dominazione Spagnola diretta a partire dal 1504, comprendente Campania, Abruzzo, Marche, Puglia, Calabria del Regno di Napoli, il Regno di Sicilia, il Regno di Sardegna. 3 regni riuniti in un unico dominio diretto. Da ciò si deduce che la Spagna aveva domini diretti nel Sud Italia, nel Ducato di Milano e nello Stato dei Presidi. Aveva poi legami con gli altri stati (dominio indiretto). In un caso come nell'altro abbiamo una situazione di egemonia spagnola che inizia nel '30 e diverrà definitiva nel '59 con la Pace di Cateau Cambresis.

Una stratificazione di diverse realtà sovrane. Cosa significa essere stato e realtà sovrana?

Le caratteristiche principali sono: Esistenza di una Corte, di un palazzo, il diritto di Battere Moneta, avere un esercito, avere una diplomazia, avere degli apparati burocratici e soprattutto l'Imposizione Fiscale, ovvero il diritto sovrano a imporre tasse in cambio di servizi. Queste sono caratteristiche che formano uno stato. Questo vuol dire che nell'Italia del '500 avevamo svariate monete, burocrazie, diplomazie, eserciti diversi. POLICENTRISMO ITALIANO, cioè esistenza di centri diversi.

DUCATO DI SAVOIA,

frammentato, di frontiera, composto da realtà geografiche differenti (Nizza, Piemonte, Savoia), caratterizzato da tante signorie. Capitale Chambery. Nel 1536 vi era stata una occupazione Francese, nel 1557 però il duca Emanuele Filiberto, che si allea con la Spagna, è vincitore a San Quintino e di conseguenza torna a capo del Ducato, che nel '59 viene restituito ai Savoia.

Figure centralissime e semplificatorie sono due: Emanuele Filiberto, tra 1553 e 1580 e Carlo Emanuele I tra 1580 e il 1630.

Il ducato di Savoia ebbe la fortuna di avere guide stabili, che mantennero l'equilibrio tra Francia e Spagna.

Caratteristica principale è l'istituzione della leva obbligatoria. Il sovrano ricostruisce un esercito e salta così la mediazione

nobiliare di una nobiltà frammentata che pretendeva il potere territoriale. I Savoia costituiranno anche una flotta marina e cercheranno uno sbocco al mare, acquisteranno Oneglia (Sul Mar Ligure) e conquistarono il Marchesato di Saluzzo, avendo così libera la strada da Cuneo a Nizza. La capitale viene spostata a Torino nel 1563, così come le istituzioni. È un passaggio significativo che inizia a consolidare una vocazione italiana dei Savoia. I sovrani ritengono più significativo che la capitale sia a Torino.

È molto importante la lotta al dissenso religioso. Nel 1561 Emanuele Filiberto muove guerra contro i Valdesi (eresia di origine medievale attorno a Valdo. Avevano aderito alla riforma Calvinista), che vivevano nelle cosiddette Valli Valdesi. Emanuele Filiberto volle una uniformità di culto nel suo ducato in ottemperanza indiretta per i dettami che valevano per la Germania sanciti durante la dieta di Augusta: se il sovrano è cattolico, i sudditi devono essere cattolici. Ma nel 1561 ci sarà, in realtà, una importante concessione di libertà di culto rappresentata dal trattato di Cavour, primo editto di tolleranza nella storia europea.

DUCATO DI MILANO,

la Chiave d'Italia. Confina a Ovest con Marchesato di Monferrato e con il ducato di Savoia; a Est con Rep di Venezia e il Marchesato di Mantova; a Sud con il Ducato padano di Mantova e la Repubblica di Genova; a Nord con la Svizzera.

Il ducato aveva importanza strategica: serviva da deterrente per possibili espansioni della Francia in Italia e serviva anche da avamposto per la Spagna. Difatti a Milano passava la Strada Spagnola, che da Genova arrivava a Madrid e veniva percorsa da commercianti che trasportavano merci preziose.

Si alternano due importanti fasi, costituite dal dominio francese e spagnolo. La prima, di dominazione francese, va dal 1499 al 1512, ma nel mezzo ci sarà la parentesi di Ludovico il Moro. Il re di Francia Luigi XII conquistò la Lombardia nel '99 e rivendicò il possesso con il pretesto di una discendenza legata ai Visconti. Nel 1512 il ducato di Milano viene riconquistato dagli svizzeri che lo consegneranno a Massimiliano Sforza, figlio di Ludovico il Moro.

Nella seconda fase francese, che va dal 1515 al 1525, Francesco I sconfigge gli svizzeri e riconquista la Lombardia. Ma vale un decennio, perché con la sconfitta di Pavia ecco che il ducato passa a Francesco II Sforza, ed abbiamo la dominazione sforzesca, nuovamente, che dal '25 al '35 è a capo di Milano. Rimane, però, pur sempre uno stato satellite della Spagna. In definitiva nel '55 Carlo V investe, in forza della sua potestà imperiale, il Figlio Filippo II della carica di Duca di Milano.

Ci sarà, durante il corso della prima metà del XVI secolo, una forte imposizione fiscale, una tassazione per le guerre, l'alloggiamento continuo dei soldati che faranno faticare ampiamente il ducato.

Vi è un governatore di nomina reggia e un senato che raccoglie la nobiltà locale, con continui conflitti giurisdizionali tra dominatori spagnoli e la chiesa lombarda, quindi conflitti tra il diritto dello stato e il diritto della chiesa.

Il ducato di Lombardia dal punto di vista economico si distingue per una importante esportazione sia nel settore della manifattura (seta) e sia per un incremento demografico. La pressione e dominazione spagnola costituisce un freno a causa della tassazione, ma si stabilirà un patto di convivenza e di mutua assistenza tra sovrani spagnoli (governatore spagnolo) e la nobiltà locale del senato che cercò un punto di equilibrio con la dominazione spagnola.

La caratteristica del Ducato di Savoia e di Milano? Tra 1494 e 1530 vi è un continuo cambiamento di domini, un continuo passaggio tra Francia e Spagna. Non è un caso che in questi anni si diffonderà un proverbio. "Franza o Spagna, purché se magna". Gli italiani vedevano cambiare i loro dominatori in maniera così repentina che si rendevano conto che l'unico interesse era quello di soddisfare i propri interessi specifici. Ogni volta che c'era un cambio di potere, cambiavano anche diplomazie, eserciti, burocrazie, alleanze, fedeltà, etc., che portarono ad un isolazionismo italiano: "l'importante è fare i propri interessi".

REPUBBLICA DI VENEZIA.

Nel 1509 vi è la sconfitta di Agnadello. Venezia rinuncia a continuare ad espandersi e conserva le sue posizioni via mare e nell'entroterra con forte realismo. Se ad Agnadello fosse andata diversamente, non possiamo escludere che da Venezia (più antico stato italiano) sarebbe potuta avvenire la spinta decisiva per unificare l'Italia.

L'idea di un'immediata quanto meccanica decadenza veneziana in seguito alle scoperte geografiche è falsa. Nel corso del 1500 la Repubblica di Venezia resiste e mantiene le proprie posizioni, prendendo atto del fatto stia avvenendo un mutamento dell'asse economico e produttivo del mondo. La vendita del pepe (fondamentale per la conservazione) non subisce gravi danni dall'affermazione del monopolio portoghese per diversi motivi: per l'alta qualità della spezia dei veneziani, che ne giustificava un prezzo più elevato; grazie al fatto che per alcuni centri del Nord Europa il minor costo di trasporto della spezia era in grado di compensare la differenza di prezzo (Il portogallo aveva ingenti costi di spedizione, per via dell'utilizzo di imbarcazioni che dovevano salpare per l'oceano e costeggiare Stati nemici, che disponevano di flotte di pirati). L'industria laniera tenne forte, come la grande arte delle vetrerie. I gruppi dirigenti decisero di attuare una riconquista delle terre, iniziarono a costruire delle ville (ville venete, oltre 250), che producevano un profitto attraverso la bonifica ed erano delle costruzioni funzionali a portarvi l'acqua.

Il doge era a vita, ma la sua carica era elettiva. Il principio quindi era repubblicano, poiché elettivo, ma la carica rimaneva di

stampa monarchico. Aveva a che fare con un senato, a cui si affiancò il consiglio dei 10 nel 1447. Abbiamo un contrasto tra senato (aristocrazia) e il consiglio dei 10 che perdurerà per tanto tempo. Per la Repubblica di Venezia la principale questione sarà rappresentata dai turchi e dalla loro pressione. La Serenissima, tra l'altro, aveva un grado di fedeltà minimo nei confronti della Spagna. Confrontata con tutti gli altri stati, stava nelle posizioni più basse.

La REPUBBLICA DI GENOVA,

invece, è alleata fedelissima della Spagna, grazie soprattutto ad Andrea Doria, che nel 28 passa al soldo spagnolo e costruisce così un enorme commistione di interessi finanziari tra i banchieri di Genova e della Spagna, perché finanziarono le guerre che la Spagna condusse su scala mondiale, e in cambio ottennero il riconoscimento di un'autonomia politica formale. Nella seconda metà del secolo Genova vede crescere la sua economia ed i suoi traffici a dismisura, poiché con i pirati che ostacolavano i tragitti transoceanici navali della Spagna, la rotta Barcellona - Genova divenne la più sicura per far affluire le ricchezze provenienti dall'America (perché le navi, anziché costeggiare la Francia e l'Inghilterra, due territori nemici, salpavano per Genova da Barcellona, dove potevano percorrere via terra in maniera continuativa la via sino al Nord dell'Europa, nelle Fiandre, e disporre, così, le merci per essere vendute). Questo ruolo finanziario delle banche di Genova è la ragione dello sviluppo di quegli stereotipi antropologici per cui il genovese sia tirchio.

GRANDUCATO DI TOSCANA

Il ducato di Toscana da un certo momento in poi diventerà granducato, cioè dal 1569, quando i medici ricevono da Papa Pio V la dignità granducale.

Il ducato viene investito nel 1494 dai condizionamenti determinati dalla discesa di Carlo VIII in Italia. In coincidenza avviene la cacciata dei Medici, affermati come principale aristocrazia durante il medioevo. Sono cacciati nel '94 ed abbiamo così la repubblica di Savonarola, un frate dominicano, il quale promette una rigenerazione dei costumi, spirituale, teocratica. Condannato al rogo da Alessandro VI Borgia, esce di scena tragicamente. Ma dal 1498 abbiamo la repubblica oligarchica sino al 1512, con carica di Gonfaloniere a vita, che viene affidata a Pier Soderini. Quindi una carica a vita, ma elettiva. Nel '12 abbiamo la restaurazione medicea, perché a Ravenna la Francia, pur tatticamente avendo prevalso, strategicamente dovette gestire una sconfitta. La Francia è costretta a restituire il ducato di Milano agli svizzeri, che lo consegneranno agli sforza, restaurandoli. Mentre in Toscana abbiamo la restaurazione medicea ed il loro ritorno, quindi la fine della repubblica.

I Medici hanno gioco-forza in questo quarantennio, poiché detengono rapporti privilegiati con lo stato pontificio (due papi) e rapporti preferenziali con la Spagna; rapporti, però, OBBLIGATI,

perché tutte le volte che proveranno cambiare alleanze, ecco che saranno duramente bastonati e umiliati da Carlo V (come il saccheggio a Roma nel '27 con un papa Mediceo, il quale aveva iniziato a guardare in maniera sempre più determinata alla Francia).

Un contrasto perenne tra i fautori del principato (i Medici, che tendono a farsi granduchi e principi) e invece i fautori di un regime oligarchico, con più famiglie a gestire la cosa pubblica (Strozzi, soprattutto). Entrambi si troveranno alleati in comune contro gli esponenti popolari, collegati alle ragioni e gli interessi della borghesia media e commerciale. I medici governeranno per secoli agitando sempre lo spauracchio di un radicalismo popolare, che nella breve esperienza di Savonarola aveva trovato espressione. Un radicalismo di origine popolare che i Medici utilizzeranno per rafforzare il proprio potere. I fautori dell'oligarchia saranno, invece, sempre pronti a sfruttare le crisi delle alleanze con Francia e Spagna (alterne fortune), provando a rovesciare i Medici. Ma il problema sarà sempre quello che ogni volta che gli oligarchici riusciranno ad ottenere forme di governo, puntualmente favoriranno la strada agli anti aristocratici popolari. Così verranno sempre sconfitti, lasciando tornare al trono i Medici.

→ 3 forze: I medici (Aristocratici), Popolares (Anti aristocratici e repubblicani), Patrizi (Oligarchici).

Con il sacco di Roma e l'umiliazione subita, ecco che abbiamo per un triennio di restaurazione della Repubblica oligarchica, che era caduta nel '12. Nel '30 abbiamo però un nuovo ritorno dei Medici, con Alessandro de' Medici che riceve il titolo di Duca. Dopo l'incoronazione di Carlo V a re d'Italia e Imperatore, infatti, il papa ottiene in cambio il ritorno dei Medici a Firenze. Non dopo che a Gavinana (Pistoia), durante le ultime battaglia di imposizione del potere imperiale di Carlo V, l'esercito dell'imperatore, forte di 40 mila uomini, sconfigge quello repubblicano guidato da Francesco Ferruccio, il quale viene ucciso in battaglia. Un episodio raccontato poi nell'Inno di Mameli. Maramaldo (soldato di ventura al servizio delle armate imperiali) uccide Ferruccio e infierisce su di lui. "Tu uccidi un uomo morto", da cui deriva, da Maramaldo, Maramaldeggiare. "Non Maramaldeggiare", ovvero non infierire su uno sconfitto, perché chi infierisce su uno sconfitto poi si espone ai propositi di vendetta dello sconfitto, che non è sempre confitto in eterno.

Nel '37 i Medici sono restaurati, il duca è ucciso in una congiura dal cugino. Ma nei fuoriesciti repubblicani, begli avversari, si riesce ad approfittare della situazione. Difatti Cosimo I

Come Emanuele Filiberto di Savoia, Cosimo I Medici avrà un lungo periodo di sovranità, quasi 40 anni, che porterà a rifiutare qualsiasi pretesa degli oligarchici. Il duca si preserva il diritto di riunire le alte magistrature. Così si crea uno stato assoluto. L'obiettivo di Cosimo è assicurare l'indipendenza

fiorentina da qualsiasi pretesa imperiale (spettro del sacco di Roma). La fedeltà con la Spagna (Da un lato Repubblica di Venezia, dall'altro Genovese) il ducato di toscana si trova in mezzo. Nel 55 viene conquistata la Repubblica di Siena e sono annessi i suoi territori (tranne Orbetello ed altri, che vengono concessi alla Spagna per formare il cosiddetto stato dei presidi). L'apogeo di questo sovrano arriverà nel 69, con l'ottenimento del titolo di granducato. Rappresenta la consacrazione di un potere indipendente da una eventuale conferma imperiale, perché questo titolo viene concesso dal papa e non dall'imperatore.

STATO PONTIFICIO

Non limitato alla sola Città del Vaticano, un piccolo quartiere di Roma. Nel '500 si estendeva in corrispondenza del Lazio, dell'Umbria, delle Marche e di buona parte dell'Emilia. Le città principali erano Viterbo, Perugia, Ancona, Bologna (seconda città per importanza ed estensione). Bologna aveva un sovrano particolare, assoluto, perché considerato e si considerava il vicario di Cristo, quindi il papa, che incarnava una autorità di tipo spirituale che aveva raggio universale (a livello spirituale), ma al tempo stesso rappresentava una sovranità e una autorità temporale, limitata ai territori dello stato pontificio. Questa caratteristica della sovranità pontificia (commistione tra temporale e spirituale) HA ASSUNTO UN CARATTERE ANFIBIO, BIPOLARE, DUPLICE.

Vi sono due avvenimenti importanti nel corso del 1500 per lo stato pontificio:

1. il **Sacco di Roma del 1527** da parte dei lanzichenecci (soldati mercenari prevalentemente protestanti luterani che, forti del lasciapassare imperiale, discesero la penisola italiana sino a saccheggiare la città di Roma), quindi la cacciata di Papa Clemente VII e la conseguente restaurazione pontificia con annessa proclamazione imperiale di Carlo V, che espresse in questo modo tutto il suo potere);
2. Il Concilio di Trento (Il concilio ecumenico è una riunione, un consiglio di vescovi e teologi; la carica vescovile è assegnata dal papa ed ha funzione episcopale amministrativa sulle diocesi, di cui sono capi pastori; la diocesi è una divisione amministrativa della cattolicità. Ne esistono di differenti dimensioni e di differente locazione. Sono presenti in tutto il mondo. È importante stabilire che il vescovo sulla diocesi ha autorità pontificale, ovvero quella di essere tramite, ponte tra le cose terrene e dio; nella sua diocesi il vescovo svolge una funzione analoga a quella del papa, ma solo e soltanto all'interno della diocesi di cui è a capo). Il concilio è uno strumento che la chiesa cattolica si è data dalla sua nascita ed è convocata esclusivamente dal papa. È un momento di riunione dei vescovi e teologi di tutto il mondo, i quali si trovano a discutere su questioni

particolarmente importanti per le quali è necessario che ci sia questo momento di confronto.

L'ultimo concilio convocato è risalente alla fine degli anni 50 del 900 (59-63), convocato da Giovanni XXII, concilio Vaticano II, poi portato a termine da Paolo VI. La chiesa, qui, ha preso posizione e si è confrontata su determinate questioni riguardanti lo sviluppo e la crescita della società. Dal concilio Vaticano II si stabilisce, per esempio, che la messa debba essere condotta in lingua nazionale anziché in latino.

Nel 500, dopo l'esplosione della riforma protestante, si ha la necessità di provare a stabilire un concilio, un accordo che tenga unita la cristianità, che impedisca la divisione tra cattolici e protestanti. Il principale alfiere sostenitore di un nuovo concilio sarà proprio Carlo V (che non aveva alcun interesse a che si arrivasse ad una divisione tra cattolici e protestanti, perché avrebbe prodotto una divisione del suo impero).

Il primo Concilio di Trento verrà convocato nel 1545, e si avrà in seno alla chiesa cattolica un ulteriore scisma: si creerà una linea di vescovi e di cardinali (ma anche di pontefici) che vengono definiti intransigenti che non volevano alcun accordo con i luterani ed anzi volevano portare fino in fondo lo scontro con i protestanti (erano di conseguenza anti imperiali); d'altra parte, ci sarà una rappresentanza imperiale, più spirituale, convinta della necessità di trovare un compromesso dottrinale tra cattolici e luterani.

Dal 1542 (con la nascita dell'inquisizione romana) e, poi, dal 45, per circa un trentennio si avrà uno scontro all'interno della chiesa cattolica e lo stato pontificio di queste due posizioni.

Attraverso alterne vicende, il concilio sarà prima convocato a Bologna, poi si trasferirà a Trento (uno stato che apparteneva ad un Vescovo, quindi UN VESCOVADO, che corrisponde all'attuale Trento città e provincia). È un luogo di compromesso, ha un carattere intermedio. Da un lato è un vescovado importante e vasto, dall'altro si trova in territorio imperiale, di conseguenza si ritenne che fosse il luogo adatto dove potesse avvenire questo incontro tra vescovi e teologi cattolici da un lato e rappresentati e teologi protestanti dall'altro, con l'obiettivo di trovare una conciliazione. Conciliazione che non ci fu (gli intransigenti vinceranno).

Di fatto dopo la Pace di Augusta Carlo V dovrà abdicare e dividere il suo impero, quindi costretto ad accettare quel principio di divisione insito allo scisma cristiano. Il concilio di Trento tra il 63 e il 64 avrà le sue sedute principali e conclusive. Verranno prese le decisioni che daranno il via alla controriforma.

3. Un altro momento significativo è il **1571, la Battaglia di Lepanto**, il risultato di una crociata che viene promossa da Pio V (l'erede di Paolo IV, inquisitore, membro della congregazione del Sant'Uffizio). Egli, convinto che l'impero

turco rappresentasse sempre più un pericolo per la cristianità, promosse una crociata dei principi cattolici europei che arrestasse questa avanzata turca. La spregiudicatezza ed il realismo dei francesi, disposti a far di tutto pur di arrestare l'avanzata di Carlo V che avrebbe stretto come una morsa la Francia, permise loro di stabilire relazioni con i sultani turchi, ad aizzare, spingere il pericolo turco sulle coste del mediterraneo, costringendo Carlo V a creare un fronte anche rispetto a loro, quindi ad indebolire la sua azione nei riguardi della Francia. Questo avviene negli anni 20/40 del 500. Trent'anni dopo Pio V riesce a costruire la Lega Santa, assieme anche ai francesi, dei principi cattolici che si spenderanno per combattere i turchi.

4. Altro momento significativo: **Riforma Sistina (di Sisto V) del 1588**. Sisto V sarà un papa importante, eletto nell'85 (morto nel 90). Con questa riforma egli istituirà una serie di congregazioni, cioè di ministeri che occupavano e di cui erano membri i cardinali, in numero variabile per congregazione, che si occupavano del governo dello stato pontificio (sia per elementi di ordine spirituale che temporale). Dall'88 nasce una congregazione che si occupa delle Cause dei Santi, di tipo spirituale. Ma nell'88 nasce anche la congregazione del Buon Governo, che si occupa del corretto funzionamento della burocrazia pontificia. Ha un carattere temporale). Il modello a cui si ispireranno è la congregazione del 42 dedicata all'inquisizione romana. Sono dei modi attraverso cui Sisto V e i successori coinvolgeranno i cardinali (principi della chiesa) che sono nominati sempre dal papa. Così come i vescovi nelle diocesi, tra di loro il papa nomina dei cardinali, che diventano principi della chiesa. Sisto V trova un modo per coinvolgerli direttamente nell'amministrazione dello stato. È interessante perché ha un valore moderno, perché segnala la partecipazione dello stato pontificio alla trasformazione dello stato assoluto che stava avvenendo in tutt'Italia (Toscana, ducato Sabauda) ma anche in Francia ed altrove.

Ducato di PARMA E PIACENZA.

La loro storia è collegata con le due città capitali di cui portano il nome. Questo loro essere stato è la ragione della straordinaria bellezza dell'Italia, essendo essa policentrica, quindi con diverse città che hanno svolto la funzione di capitale e che hanno visto confluire ingenti ricchezze, servite per costruire cattedrali (dove risiedeva il vescovo) e costruire tutti quei palazzi che servivano ad edificare la corte del duca (di Parma e di Piacenza, in questo caso). Tutto ciò portava ad un movimento economico e ad azioni di mecenatismo di attività di ordine culturale.

Questa è la ragione per cui l'Italia diverrà la culla del rinascimento. Nel 1500 Parma e Piacenza passano dagli Sforza (governanti di Milano), ai francesi ed alla chiesa. Nel 12 con di fatto la sconfitta francese a Ravenna ecco che Parma passa allo stato della chiesa. Nel 1515 con gli accordi di Viterbo, Parma (e tutto il contado, la campagna, stato di piccole dimensioni ma comunque stato autonomo) emetteva moneta, aveva una propria burocrazia, un proprio esercito ed un sovrano assoluto, in questo caso, che aveva a il titolo ducale. Chi aveva la fortuna/sfortuna di nascere a Parma si è trovato in mezzo tra Sforza, francesi, chiesa per poi tornare ai francesi, ogni volta dovendo cambiare vincoli di fedeltà, di appartenenza che influivano sulle magistrature, sulla burocrazia. Comportamenti che tutti erano costretti ogni volta a cambiare. Nel 1521 ecco che dalla Francia c'è il ritorno allo stato della chiesa. È in questo periodo che Guicciardini sarà governatore per conto del papa, il rappresentante dell'autorità pontificia in queste terre. Nel 1545 (con **Paolo III FARNESE**) ecco che abbiamo una svolta di lungo periodo all'interno del ducato di Parma e Piacenza, perché Paolo III decide di investire del titolo ducale il figlio naturale (non riconosciuto perché il papa doveva essere casto e celibato), Pier Luigi Farnese, con un comportamento che si chiamerà nepotismo (cioè una politica funzionale a rafforzare il potere dei propri diretti discendenti). Questa decisione del '45 di Paolo III Farnese è funzionale a costruire una sorta di ducato cuscinetto che gli servì a contenere l'espansionismo della Lombardia, che ormai nel '45 era definitivamente nelle mani dirette di Carlo V e della Spagna.

Su Paolo II contavano anche ragioni di prestigio. Era un Farnese, ed era papa. Di conseguenza, però, non poteva far ereditare la carica. Quindi Paolo III insedia una dinastia su Parma e Piacenza, che governerà sino al 1731, quasi due secoli. Questi domini trasformeranno Parma e Piacenza in cittadelle fortificate per difendersi dall'espansionismo lombardo, quindi spagnolo. Nel '47, due anni dopo, vi è una congiura importante, che porta alla morte di Pier Luigi Farnese, figlio del papa, che viene ucciso, non a caso, perché i congiurati agirono in accordo con il governatore di Milano, Ferrante Gonzaga, che ormai rispondeva direttamente al re di Spagna. Tra il '47 e l'86 vi fu una figura importante: Ottavio Farnese, il quale riesce a superare la crisi dovuta alla morte di Pier Luigi. Nel 500 e non solo saranno importanti le politiche matrimoniali, che rafforzeranno il potere e possedimenti Farnesi. Ottavio, traumatizzato dalla congiura che aveva ucciso il fratello (Spagna che dimostra di essere una forza che tende a spadroneggiare) scese a più miti azioni. Si comportò, paragonando, come Clemente VII. Sposò Margherita d'Austria, figlia di Carlo V. Di consulenza i Farnese passano sotto la sfera d'influenza dell'imperatore della Spagna, degli Asburgo. Il figlio di Ottavio sarà Alessandro Farnese, che svolgerà azioni militari al servizio del re di Spagna negli anni 80, divenendo un grande condottiero.

REGNO DI NAPOLI, SICILIA, SARDEGNA

Italia del sud (dal fiume Garigliano, che scorre e divide il Lazio dalla Campania) era una suddivisione consolidata nel 1504 con il Trattato di Lione. Tra il 1500 e il 1504 vi erano stati numerosi conflitti tra Francia e Spagna per spartirsi il Meridione.

Il governo spagnolo e la chiesa della controriforma sarebbero state le cause principali della storica arretratezza economica, politica e civile (governo spagnolo straniero dominatore che si era imposto e vessava gli abitati del Sud d'Italia con ingente pressione fiscale maggiore rispetto a quella imposta in Lombardia (accompagnato da sfruttamento della agricoltura, per cui gli stati del sud iniziavano ad essere i granai dell'europa) che portava i sudditi a combattere on tutta l'Europa del tempo. Un suddito era preso, imbarcato su una nave e portato a combattere nelle fiandre o i protestanti in Germania. Diventavano carni da macello, soldati estirpati dal loro territorio chiamati a morire senza saperne la motivazione).

Bisognerà attendere nel corso del 1900 i lavori di **Benedetto Croce** per avere una considerazione più obbiettiva degli spagnoli in Italia.

Le istituzioni con cui la Spagna avvinghierà con una morsa il sud saranno il Consiglio di Italia (baronia locale che stringe patto di potere e di dominio con aristocrazia spagnola, per cui si ha una libertà contrattualizzata che ha come finalità il rafforzamento della stretta sul sud della penisola). REGNI, quindi con vice re, non un governatore. Sono cioè equiparabili ai vicereami che Carlo V istituirà nell'America del Sud in Perù o in America Centrale nel Messico. Il vice re ha poteri equivalenti ai duchi, ma rimane sottoposto.

Argomento di studio e di ricerca per comprendere la complessità e i contrasti della formazione di quello che diventerà lo stato italiano è una riflessione sulle differenze intercorrenti tra la dominazione spagnola diretta a Milano e quella di Napoli. La coesione tra aristocrazia locale e spagnoli è nel Sud molto più accentuata. Alleanza che si sviluppa con il baronato locale meridionale che stringe un rapporto diretto con il re di Spagna e che serve ad attenuare i poteri del vicere. Nel Sud d'Italia si ha la costruzione di un ceto politico., sociale rappresentato dai baroni (detentori del potere nel contado, nelle diverse baronie) che ricercando una relazione diretta con il re di Spagna cercavano di contenere il potere del vice re. Nel 1477 ci fu un tentativo di inserire nel regno l'inquisizione spagnola ma ci furono delle resistenze nobiliari del ceto baronale che riuscì a impedirlo, perché non volevano che uno strumento così assolutistico venisse a ledere privilegi.

Un'altra prerogativa del Sud rispetto al Nord è quello che si chiama il Processo di Rifeudalizzazione di queste terre. Abbiamo una notevole ripresa sotto la dominazione Spagnola della rendita che deriva dal possedere le terre, anche di tipo ecclesiastico. Sono ristabiliti, quindi, poteri e vincoli di tipo feudale.

Altra caratteristica specifica caratterizzata dal latifondo sarà la presenza DEL BANDITISMO, FASCE DI POPOLAZIONE CHE TROVERANNO PROTEZIONE INTORNO A DELLE FIGURE DI BANDITI CHE MANIFESTERANNO una grande capacità di resistenza attraverso la violenza all'avanzata dello stato assoluto, alla avanzata del re di Spagna attraverso i vice re nei territori del Sud Italia.

L'argomento che Croce utilizza per rivalutare i caratteri della dominazione spagnola saranno l'ordine e la disciplina instauratasi durante la dominazione. Nonostante, quindi, l'imposizione assolutistica fiscale (già presente, peraltro, nel Sud) vi è un tentativo di regolare e instaurare organi amministrativi e istituzionali dello stato.